

L'INTERVISTA

## Alessandro Vespignani

# “Tecnologia più veloce della politica E non saranno i guru a salvarci”

Il fisico presidente della Fondazione Isi: “Il lavoro sarà stravolto, rivoluzione da governare”

GIUSEPPEBOTTERO

TORINO

«L' intelligenza artificiale rappresenta una rivoluzione tecnologica che avanza rapidamente e impone sfide temporali inedite a governi e organizzazioni. La politica sta iniziando a riconoscere l'importanza e l'urgenza di affrontare l'ia, ma spesso le reazioni sono più lente rispetto alla velocità del cambiamento tecnologico». Alessandro Vespignani è preoccupato. «Il mondo del lavoro verrà cambiato a grande velocità e la società avrà difficoltà ad adattarsi a questi cambiamenti», dice il fisico che guida la Fondazione ISI, il centro di ricerca internazionale nel campo dei Sistemi Complessi e dei Dati fondato quarant'anni fa a Torino da Tullio Regge e Mario Rasetti. Vespignani osserva da vicino un sistema che evolve tumultuosamente, così spietato da divorare se stesso: OpenAi, la no profit a cui fa capo ChatGPT, ha appena silurato Sam Altman, l'amministratore e il volto del colosso tech. **Professore, partiamo dai numeri. Uno studio di Goldman Sachs dice che l'intelligenza artificiale potrebbe far aumentare il Pil mondiale del 7% ma sono in bilico 300 milioni di posti. Quanto lo considera realistico?**

«Lo studio è interessante, come molti degli scenari che vengono dipinti per prevedere l'impatto dell'ia sulla società. Però dobbiamo essere molto cauti nel considerare queste analisi. Prevedere l'impatto dell'ia è un esercizio complesso. Questi scenari dipendono da molti fattori, le politiche governative che verranno adottate e gli investimenti in tecnologia e formazione. Ma soprattutto la velocità con cui avanza la ricerca nel campo che, come visto negli anni scorsi, è stato un elemento dirompente». **Sembra che la politica solo ora si stia rendendo conto che il tema va affrontato. È tardi? E soprattutto: se ne sta occupando in modo corretto?**

«Temi cruciali come la ricollocazione dei lavoratori e le riforme nell'educazione e formazione professionale sono discussi e presenti nelle agende politiche, ma la loro trattazione non sembra avere il dovuto senso di impellenza. Per essere efficaci, le politiche devono evolvere con la stessa velocità della tecnologia che cercano di regolamentare».

**L'impressione è che i regolatori stiamo dialogando soprattutto con i «signori della tecnologia». La sensazione è che non sia sufficiente...**

«La regolamentazione dell'ia

richiede un approccio interdi-

sciplinare che coinvolga non solo scienziati e tecnologi, ma anche filosofi, legislatori, educatori e imprenditori. Stiamo entrando in un'era di “intelligenze aumentate”, dove gli esseri umani interagiscono costantemente con intelligenze artificiali che ne amplificano le capacità. In questo nuovo ecosistema complesso, è fondamentale comprendere tutte le dinamiche future. Pertanto è cruciale che il dialogo sulla regolamentazione dell'ia includa tutte le parti interessate, compresi coloro che utilizzano l'ia nella pratica quotidiana, oltre a chi si occupa del suo sviluppo».

**Un grande esperto di politica e tecnologia come Alec Ross ha detto che «i guru della Silicon Valley sono intelligenti ma non saggi». Dobbiamo temere questo loro atteggiamento? Vanno frenati?**

«Non vedo molta saggezza in giro, e non solo rispetto all'ia. La saggezza di cui abbiamo bisogno è la saggezza collettiva non quella individuale. Non dobbiamo essere salvati da qualche guru. Dobbiamo governare una transizione epocale, con politiche adeguate».



**Torniamo all'intelligenza artificiale. Che contributo sta dando alla ricerca scientifica?**

«Può elaborare e analizzare grandi set di dati più rapidamente di quanto possano fare gli esseri umani. In questo modo riesce spesso a identificare strutture, correlazioni e modelli difficilmente visibili in grandi masse di dati. Nuovamente questo non vuol dire che l'ia va a sostituire lo scienziato ma ne moltiplica le capacità, permettendo l'analisi di dati e processi che non erano umanamente approcciabili in precedenza. In questo modo l'intelligenza artificiale non è solo uno strumento potentissimo per la ricerca scientifica, ma sta anche cambiando il modo in cui facciamo ricerca».

**Siamo reduci dal Covid, forse non ne siamo ancora davvero usciti. Quanto l'ia è e sarà preziosa nel prevenire pande-**

**mie, crolli economici e disastri naturali?**

«L'esperienza con il Covid-19 ha dimostrato quanto la scienza sia stata la linea di difesa che ci ha permesso di resistere alla pandemia. L'intelligenza artificiale rappresenta un'arma nuova nell'arsenale che usiamo per combattere le grandi sfide che ci aspettano: cambiamento del clima, disastri naturali, identificare i segnali precoci di instabilità economica, aiutare lo sviluppo della medicina personalizzata. In tutti questi campi, dati e ia possono generare innovazione di grande impatto sociale. Fondazione ISI, ad esempio, si posiziona in questo contesto come un centro di "action research" per esplorare il potenziale di dati e modelli predittivi in ambito di salute pubblica, risposta umanitaria e impatto socia-

le. Più che concentrarci sulle discussioni astratte sull'intelligenza delle macchine, dovremmo valutare come l'ia può effettivamente contribuire a migliorare il mondo».

**Si parla di una sorta di patto globale per mettere paletti all'ia. Basterà?**

«Un patto globale non è solo auspicabile, ma necessario. Pensare di regolare l'ia nei singoli Paesi è come pensare di regolare il traffico cittadino istituendo norme nel parcheggio del proprio condominio». —



Ricollocazione dei lavoratori e riforma della formazione non sono trattati con l'impellenza necessaria

Serve un grande patto per regole globali sull'IA. Non ha senso intervenire nei singoli Paesi

